

MALTEMPO. Evacuazione obbligatoria delle zone a rischio. Decretata la «catastrofe nazionale»



Un centinaio olandese sglitta la porta del suo granaio nel tentativo di salvare il salvabile

Jerry Lampen/Ansa

Sfrattati dall'acqua in 200mila

La piena raggiunge l'Olanda. Esodo biblico, si teme per le dighe

È «catastrofe nazionale» nell'Olanda minacciata dalle acque del Reno e della Mosa. Un esodo biblico: più di 200mila abitanti in fuga dai «polders» per paura del cedimento delle dighe. Il governo ha lanciato un nuovo «Piano Delta», una battaglia per fronteggiare il nemico «acqua». Mobilitato l'esercito, gli aerei controllano con i raggi infrarossi eventuali crepe. Tv in diretta, lo sfollamento senza panico: le autostrade e le ferrovie riservate all'emergenza.

Se, ancora lunedì, la cifra degli olandesi in fuga si avvicina ai centomila, ieri l'ordine delle autorità ha toccato quasi 200 mila persone. Entro le ore 8 di domani nessuno potrà trovarsi nell'area proibita. Quella più direttamente minacciata da una possibile rottura delle dighe la cui tenuta verrà sottoposta alla prova più micidiale dopo mezzogiorno, la data limite in cui il Reno dovrebbe raggiungere il livello più alto. Già adesso, quando il peggio, se così si può dire, non è ancora arrivato, il governo olandese ha proclamato lo stato di «catastrofe nazionale», il che vuol dire anche lo stanziamento di un fondo per gli indennizzi delle vittime che si alimenterà, come d'abitudine, anche con versamenti privati e una colletta nazionale di solidarietà. Anche in ragione del fatto che non c'è alcuna società di assicurazione che in Olanda sia disposta a risarcire i danni provocati dalle acque.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRI

BRUXELLES. Un popolo in fuga, un esodo mai visto, o forse vissuto solo nel lontano 1953. Gli olandesi, inseguiti dalle acque che hanno sempre combattuto, si ritirano in massa, si allontanano dai corsi del Reno (nasca nelle Alpi svizzere, è lungo 1320 km) e della Mosa (nasca nell'altopiano di Langres, in Francia, misura 950 km). I polders, gli storici comprensori di bonifica creati dopo anni di fatiche e di straordinarie trasformazioni, sono sott'acqua. E le dighe, le celebri dighe, sono sottoposte ad una pressione formidabile tanto da far temere, nelle prossime 48 ore, quando la piena dei fiumi sarà prossima al tratto finale del loro cammino, un cedimento dalle conseguenze ancor più catastrofiche. Da ieri, per ordine del governo de l'Aja, è scattato il «Piano Nazionale del Delta», una nuova gigantesca operazione di battaglia per evitare che la piena in arrivo dalla Germania e dal Belgio, paesi anch'essi duramente colpiti, provochi altri danni e lutti. L'evacuazione delle popolazioni del Limburgo, del Nord-Brabant e della Gueldre ha assunto proporzioni bibliche. Almeno 180mila cittadini hanno dovuto, per decisione tassativa delle autorità, abbandonare le loro case, le terre, i loro averi. L'esodo è diventato obbligatorio. Anzi: chiunque verrà trovato all'interno dei «polders» interessati allo sgombero di massa verrà, se non riuscirà a spiegare la ragione della propria presenza, processato e condannato. Ma non sembra che vi sarà bisogno di misure punitive. Perché gli olandesi, senza panico e ubbidienti, hanno quasi tutti abbandonato gli insediamenti salvo qualche raro caso di agricoltore che ha tentato di resistere.

Misure di sicurezza

Dopo una riunione tenuta da tre ministri (Interni, Agricoltura e Ambiente) nella località di Tiel, in uno dei punti critici, nella regione di Betuwe anch'essa minacciata dall'inondazione, è stato deciso di allargare, di quasi il doppio, il numero della popolazione da fare allontanare.



Presenza di sacchetti di sabbia per gli argini, in un villaggio olandese



Il maltempo che ha colpito il Nord Europa, in particolare l'Olanda, ha richiesto la più imponente evacuazione civile degli ultimi 40 anni. Nonostante gli allarmi, sono decedute 26 persone a causa delle piene che hanno scosso la Francia, la Germania ed i Paesi Bassi. Si temono disastri anche in Gran Bretagna.

La Senna cala. Le polemiche no

PARIGI. Fra continui bollettini sulle piene dei fiumi, che ora salgono qualche centimetro ora ridiscendono, mezza Francia è allagata. Balladur è volato in elicottero nelle Ardenne per cercare di tranquillizzare la popolazione colpita dal disastro mentre esplodono le polemiche sulle circostanze «umane» che avrebbero sciolto la furia della natura. Anche il conservatore Le Figaro ha scritto che «le conseguenze sarebbero state, molto probabilmente meno drammatiche se, da qualche anno, l'uomo non si fosse comportato in modo molto leggero». Imputata numero uno la politica di accorpamento dei terreni per lo sviluppo agricolo, che in 30 anni ha portato alla distruzione di 770.000 chilometri di vegetazione. I terreni sfruttati intensivamente dall'agricoltura moderna, secondo molti non sono più in grado di assorbire l'acqua come una volta, tanto che anche il ministero dell'Ambiente fa notare che le precipitazioni degli ultimi dieci giorni sono «importanti, ma non eccezionali».

E i danni, invece, sono stati enormi, a parte i 15 morti e i cinque dispersi. Sotto accusa anche i sistemi di drenaggio veloce delle acque, che hanno, nella circostanza, aumentato la velocità di allagamento. Urbanizzazione selvaggia e impermeabilizzazione dei suoli, secondo le organizzazioni ambientaliste, hanno fatto il resto. Nelle regioni occidentali, dove la situazione è ora sotto controllo pur con 250.000 persone prive di acqua potabile nella sola Normandia, si comincia la stima dei danni. L'est, invece, è in pieno caos, soprattutto le Ardenne, al confine con il Belgio, dove Charleville-Mezieres è tagliata in due, dalla piena della Mosa; e perfino per recarsi in prefettura, dove c'è l'unità di emergenza, si deve prendere la barca. Balladur c'è andato in elicottero, sorvolando per mezz'ora la regione sommersa da acqua e fango. Ha visto la zona industriale di Donchery, completamente inondata, e Villers-Semeuse, dove l'impianto Citroën ha dovuto chiudere i battenti. Senna in lieve diminuzione a Parigi, ma c'è chi come Georges Sarré, che nel governo Rocard era sovrintendente per le acque navigabili, avverte che la «ville lumière» rischia una piena devastatrice e che bisogna aumentare le protezioni «prima di una catastrofe».

Tirano un sospiro di sollievo anche le zone tedesche colpite dall'alluvione. Dalla notte di lunedì il livello del Reno e dei suoi affluenti, il Meno e la Mosella, sta scendendo, anche se con valori minimi. A Colonia l'acqua, che aveva raggiunto i 10,69 metri, è scesa di tre centimetri. Anche a Bonn il livello del Reno, che era arrivato a lambire gli edifici del Bundestag, è sceso di alcuni centimetri e così a Coblenza. Resta, al contrario, drammatica la situazione nelle regioni a nord-ovest del paese, al confine con l'Olanda: il gigantesco delta del Reno ha trascinato in tutta la sua ampiezza isolando decine di paesi.

Un militante integralista guidava l'autobomba. È la prima azione suicida in Algeria. Sale il bilancio dei morti Nella strage del Ramadan c'era un kamikaze

INTERVISTA DI GIOVANNANGELI

La prima volta del «kamikaze» ad Algeri. Una «prima volta» devastante: quarantadue morti e 286 feriti, sette dei quali in condizioni disperate. La tecnica «libanese», sperimentata da tempo in Israele, si è materializzata ieri pomeriggio nel centro di Algeri. I maggiori quotidiani del Paese e i servizi di sicurezza non sembrano avere più dubbi: l'attentato è stato opera di un «kamikaze», di un «volontario della morte» che alla guida di un «Rat Fiorino» (rubato poche ore prima a Larbaa, una località dell'integralismo islamico, poche decine di chilometri a sud della capitale), si è lanciato contro l'edificio che ospita il quartier generale della polizia, nel centralissimo viale Amiruche, con un carico di cento chili di tritolo. Leggermente diversa la ricostruzione dei fatti operata dal quotidiano La Tribune, secondo cui l'esplosione sarebbe stata provocata da un attentatore suicida alla guida di una Renault

4 che avrebbe improvvisamente superato un autobus (poi investito dalla deflagrazione), per lanciarsi contro il commissariato centrale. Distinzioni tecniche, ma che non cambiano la sostanza della vicenda: i gruppi armati dell'integralismo islamico hanno «affinato» la loro strategia del terrore, aggiungendo agli agguati, rapimenti, azioni classiche di guerriglia anche la micidiale tecnica delle autobombe e degli attacchi-suicidi. Da Balmat a Algeri per finire ad Algeri: l'integralismo islamico ha unificato le sue tecniche di azione, innalzando l'azione-suicida a massimale strumento di lotta per raggiungere il comune obiettivo: edificare dovunque una repubblica islamica fondata sulla «dittatura della Sharia».

Algeri il giorno dopo la strage è una città sconvolta, che piange quei morti innocenti e che si interroga su un futuro sempre più oscuro: «Perché tutto questo, perché uccidere donne e bambini?», ripetono in lacrime i parenti delle vittime. «Cosa sarà di noi?», si chiede davanti alle telecamere un'anziana donna seduta al capezzale della figlia, che era in quel viale maledetto per fare le ultime compere prima dell'inizio del Ramadan. Tra i piani e minacce una cosa appare certa: ogni spiraglio di dialogo si è ormai richiuso, forse per sempre. La parola è alle armi, ai tribunali speciali, alle autobombe. I falchi islamici, i giovani capi militari che non riconoscono più l'autorità dei leader storici del movimento, hanno vinto la loro partita nei confronti dell'ala «politica» del Fronte islamico di salvezza (Fis), e hanno vinto, concordano gli osservatori diplomatici ad Algeri, grazie anche all'irrigidimento dei militari, i veri padroni del Paese.

All'ospedale Mustafà, dove sono ricoverati i 286 feriti, giunge il presidente Liamine Zeroual: la televisione algerina riversa sul circuito internazionale il breve dialogo tra l'anziano uomo politico e una donna ferita. In quel dialogo c'è tutto il dramma dell'Algeria. «Questa azione inumana, che ha colpito gente innocente tra cui donne e bambini - ripete Zeroual - è la prova che questi criminali, traditori e mercenari hanno soltanto uno scopo: distruggere l'Algeria». La donna lo ascolta, la fatica a parlare, nel giro di poche ore, secondo gli esperti, le aree minacciate si riempiranno di acqua come fosse ro delle vasche da bagno. Né più né meno.

La destra ebraica contrattacca. Coloni in azione a Hebron minacciano i musulmani «Vi impediremo di pregare»

TEL AVIV. I coloni oltanzisti israeliani hanno voluto salutare a modo loro l'inizio del Ramadan islamico. Teatro della provocazione una delle città «calde» della Cisgiordania: Hebron. Decine di coloni si sono dati appuntamento nei pressi della Tomba dei Patriarchi nella quale ieri erano autorizzati ad entrare solo i fedeli musulmani che celebravano l'inizio del Ramadan. I coloni, molti dei quali armati, hanno organizzato una preghiera non autorizzata nello spiazzo antistante il santuario, che funge sia da moschea che da sinagoga: prima che potessero scoppiare incidenti con i musulmani è intervenuta un'unità dell'esercito che ha disperso i «missionari della Torah». Un anno fa un colono israeliano, Baruch Goldstein, penetrò armato nella Tomba dei Patriarchi e vi complì una strage di fedeli musulmani: i morti furono una trentina, i feriti un centinaio. Ma la provocazione inscenata ieri ad Hebron non è la sola che i coloni oltanzisti hanno deciso di attuare nel mese del Ramadan: analoghe iniziative sono in programma in altre località della Cisgiordania e a Gerusalemme. Cambia la fede religiosa, ma non i propositi di violenza e gli incitamenti all'odio nel campo dell'integralismo palestinese: un «Ramadan di sangue» è stato annunciato ieri a Gaza in un volantino a firma Jihad: «Altri martiri - avverte il documento - sono pronti a imolare la propria vita per la causa della Palestina islamica». E la Jihad non risparmia nuove minacce ad Arafat: «Non osi fermare le nostre azioni - recita il volantino - Non avremo pietà verso i traditori».